

E il merito (come sempre) può attendere

Si fa presto a dire merito. La storia recente della scuola e dell'Università italiana è costellata di tentativi spesso già falliti o almeno corretti di valutazione della qualità dell'insegnamento, degli insegnanti stessi e degli studenti. Anche senza arrivare a copiare dal sistema americano che - vedi la California - ha classifiche per tutto dalle facoltà agli insegnanti che sulla base della valutazione vengono assunti o licenziati e anche esposti all'opinione pubblica in elenchi che ne misurano i risultati, ogni volta che si ripropone la questione di dare un «valore» al lavoro svolto in classe o negli Atenei, la strada per arrivarci in Italia si fa subito impervia. **L'ultimo episodio è un pasticcio amministrativo che ha fatto saltare ben 41 milioni di fondi aggiuntivi da distribuire sulla base della valutazione della ricerca nelle singole facoltà: finanziamenti non disponibili alla fine e dunque per quest'anno il lavoro fatto dall'Anvur, l'agenzia di valutazione delle università resta lettera morta. Certo potrà servire, come ha detto il suo presidente Stefano Fantoni, «anche ai ragazzi per orientarsi nella scelta degli studi» sapere se nella tale facoltà si fa ricerca davvero oppure no.**

VALUTARE GLI ATENEI - Eppure proprio il lavoro dell'Anvur primo tentativo così vasto di valutare la qualità della ricerca in Italia, presentato lo scorso luglio, è stato accolto negli Atenei con qualche freddezza e non poche critiche, tanto che si è dovuto addirittura cambiare in corsa il metro di misurazione per le facoltà matematiche.

L'analogo tentativo di valutare anche la didattica nelle università avanza tra mille difficoltà e ancora non c'è accordo sul sistema di valutazione: e pensare che tutto dovrebbe essere pronto nel giro di due anni. Per quanto riguarda gli studenti delle università - dove per lo meno negli ultimi anni si è data una stretta ai fuoricorso con aumento delle tasse principalmente ma anche considerando l'eccesso di studenti «parcheggiati» un criterio negativo nella valutazione dell'Ateneo ai fini della ripartizione del turn over dei docenti - alla fine la valutazione spetta al mercato. E raramente i risultati sono felici, tanto che di recente il ministro Carrozza ha promesso: «Vorrei proporre un unico sistema di valutazione per gli studenti dalla scuola primaria all'università, nell'ultima analisi Ocse c'era un dato drammatico: la media dei laureati italiani ha competenze paragonabili a quelle di uno studente di scuola secondaria del Giappone. È necessario cambiare rotta». **Ma se si passa alla scuola non è nemmeno chiaro chi debba essere valutato: gli studenti, gli istituti o gli insegnanti.**

CHE COSA È IL MERITO - Intanto bisognerebbe intendersi su che cosa è il merito: è la performance, cioè il risultato alla maturità o ai test Invalsi, «o il merito - come ri-

tiene Andrea Gavosto della Fondazione Agnelli (che a febbraio presenterà il suo lavoro sulla valutazione nelle scuole medie) - è invece la somma del talento e dell'impegno che porta a risultati diversi a seconda del punto di partenza (condizione sociale e famiglia di origine) dei ragazzi?». Negli ultimi anni si sono susseguiti tentativi di misurare gli insegnanti. Una sperimentazione venne fatta dal ministro Gelmini (governo Berlusconi): in trenta scuole si è provato a far valutare gli insegnanti da una commissione interna alla scuola stessa. Il ministro Profumo (governo Monti) ha preferito lasciar perdere.

Il tentativo sicuramente più importante degli ultimi anni sono i test Invalsi, prova annuale per misurare l'apprendimento in alcune classi, ora introdotti anche nell'esame di terza media. Quest'anno il 3 dicembre verranno presentati anche i risultati del monitoraggio internazionale dell'Ocse, il rapporto Pisa sull'educazione con i dati raccolti nel 2012.

CHI COPIA - Ma l'Invalsi è stato poco accettato nella scuola, dagli insegnanti: non si tratta solo delle proteste del primo anno che poi non si sono più ripetute. È piuttosto il fatto che ci sono scuole in cui gli insegnanti non volendo la valutazione fanno copiare gli studenti. È successo che anche quest'anno l'Invalsi sia stato costretto a oscurare i risultati di alcune scuole perché i risultati erano palesemente falsificati.

Finora il tentativo più riuscito di attestare il merito sono gli esami di ammissione per le facoltà come medicina: con il concorso nazionale - pur contestato - la selezione in entrata gli studenti evita le raccomandazioni. **Eppure anche per il test l'idea dell'ormai famoso bonus maturità, pensato nel 2006 dall'allora ministro Giuseppe Fioroni, è partito soltanto quest'anno tra correzioni e tira e molla che hanno costretto ad allargare il numero di posti nelle facoltà. E l'anno prossimo sarà abolito, per essere ripensato.**

Del resto non c'è da stupirsi: anche sul criterio di ingresso alla professione di insegnante negli ultimi quindici anni ogni tentativo di cambiamento è stato rivisto per ritornare a concorsi e concorsoni, graduatorie e sanatorie che fanno perdere il conto di come e quando gli insegnanti sono stati selezionati.

Gianna Fregonara